

Assalto

I cinesi sfidano i texani. La Cnooc, la terza compagnia petrolifera cinese, ha lanciato un'offerta di 18,5 miliardi di dollari per l'acquisto dell'americana Unocal. L'offerta è in diretta competizione con quella della ChevronTexaco, che ha offerto 16 miliardi di dollari



IL PETROLIO SUPERA IL RECORD DEI 60 DOLLARI

Il petrolio ha superato il record storico di 60 dollari al barile a New York per le consegne ad agosto. L'impennata, dopo due giorni di leggero ripiegamento che non aveva però illuso nessuno, è stata trainata dalle preoccupazioni relative alle capacità delle raffinerie Usa di far fronte alla richiesta di benzina - mantenutasi sostenuta nonostante il rialzo dei prezzi - in un momento in cui, oltretutto, la domanda giunge al culmine con l'entrata nel vivo della stagione vacanziera.

NUOVO ROSSO A MAGGIO NELLA BILANCIA COMMERCIALE

La bilancia commerciale italiana con i paesi extracuropei ha chiuso il mese di maggio con un saldo negativo per 487 milioni di euro, a fronte di un attivo di 109 milioni registrato nel maggio 2004. Nei primi 5 mesi dell'anno il saldo è stato negativo per 5.225 milioni a fronte di un disavanzo di 1.732 milioni nello stesso periodo del 2004. A pesare maggiormente sono stati i minerali energetici (petrolio e gas naturale), che hanno contribuito al deficit per il 90%.

Billè attacca governo e Confindustria

Troppe promesse mancate. L'invito a Berlusconi: faccia come Muzio Scevola

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTRO TUTTI Il governo è il primo imputato: basta riformicchie. È arrivato il momento di cambiare rotta. Questo il j'accuse lanciato da Sergio Billè davanti all'assemblea di Confindustria. Ma non è l'unico. Ai commercianti non piace chi guarda al terziario

«con snobistico distacco. Come per dire: non penseremo mica di dare le chiavi della nostra economia a questo popolo di nani, di osti e di bottegai, e poi di supermercatari, trasportatori e immobilariisti?». È un passaggio veloce, quello di Billè sui cosiddetti palazzinari. Eppure è un passaggio centrale: gli consente in un sol colpo di affiancarsi al partito del premier (seduto in prima fila) nella difesa dei nuovi arrivati, e a quello di Stefano Ricucci (seduto qualche fila più in là), suo amico da anni (stando ai bene informati Billè avrebbe spinto all'inverso simile per farlo diventare Cavaliere del lavoro). E non solo: quell'apologia dei «nani» è il trampolino da cui sferrare l'attacco alla «vecchia cultura fordista», all'industria manifatturiera che ha mangiato «la torta di risorse» (48 miliardi di euro dal '90 al 2003 concessi dallo Stato) lasciando solo briciole per i piccoli, a quelle «Biancaneve che pensavano magari solo ad annaffiare i fiori» mentre loro «i sette nani producevano una quota importante di ricchezza» (lungo applauso dalla platea). Per Confindustria «è ora di non giocare più partite truccate». Nel mirino c'è Confindustria e in particolare quel gruppo (Fiat) per cui «il settore del credito si sta svenando, e non parlo del convertendo». L'obiettivo è capovolgere il tavolo Irap, troppo inclinato in favore della grande impresa. E qui il presidente dei commercianti torna a mettere i paletti: niente aumenti di altre imposte (Iva), gli sgravi devono interessare «tutte, ripeto tutte, le imprese». Con il premier miliardario c'è fee-

ling: i fischi non partono, come concordato alla vigilia. Ma qualcosa, anzi molto, si è inceppato. «Sull'impegno del governo a cambiare noi non ci mettiamo la mano sul fuoco perché ce la siamo già bruciata. Signor presidente, ci metta prima la sua». Con il governo non usa mezzi termini nella sua prolusione infarcita di filosofia Zen. «Lasciatemi dire che a questo punto o si cambia tipo di approccio, o si cambia». Questo è l'aut-aut buttato sul tavolo: o si ascoltano anche i «piccoli» o niente voti. Billè invoca il «governo della tenda» degli Shogun, con scelte «durissime, anche impopolari, ma che indichino un'inversione di rotta. Troppi Gengis Khan ci tolgono il sonno: burocrazia, istituzioni scarsamente operative, politica poco pragmatica, profonde dicotomie nel Paese». Ancora: debito pubblico fuori controllo, contratti degli statali «rinnovati a peso d'oro», ammortizzatori sociali destinati solo a chi perde lavoro, giovani senza speranza, una macchina della giustizia ferma, un federalismo monco: gli mancano 70 miliardi di euro per partire. Come uscirne? Puntare tutto sulle infrastrutture. Al cahier de doléance manca il capitolo più importante con i consumi a picco: i prezzi. Billè non si sottrae. «La moneta unica, per come è stata introdotta, ha prodotto danni a tutto il mercato non solo ai consumatori», dichiara. Siamo alle solite: il cerino si passa di mano. Altroché sacrifici: ognuno difende il suo orticello.

Confindustria sta con Ricucci che Billè avrebbe voluto far diventare cavaliere del lavoro



Il presidente della Confindustria Sergio Billè Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

HANNODETTO

PRODI



Il governo ombra c'è già, è quello di Berlusconi. Cose reali ormai non ne fa più

«Sergio Billè chiede un governo ombra? Ma il governo ombra c'è già. È il governo Berlusconi. Cose reali non ne fa più: quindi l'Italia ha bisogno di un governo reale»

FASSINO



Ormai non c'è una sola categoria produttiva che non esprima allarme

«La denuncia lanciata da Billè è fondata su dati concreti ed allarmanti. Non c'è una sola categoria produttiva che non esprima allarme per la totale assenza di politica economica ed industriale»

Parla Siniscalco e Tremonti toglie il disturbo

Il ministro dell'Economia vuole «una terapia d'urto», ma esclude una manovra bis

/ Roma

RIVELAZIONI «Serve una politica economica nazionale. Dobbiamo concentrarci noi per primi sulle cose da fare». Detto dal ministro dell'Economia è una garanzia.

Nell'ultimo anno di legislatura si invoca una politica economica. «L'euro non può aiutarci più di tanto nella crescita», continua Domenico Siniscalco prendendo la parola sul palco della Confindustria, mentre il suo «alter ego» Giulio Tremonti imbocca la via d'uscita (un caso?). È la prima occasione pubblica di Siniscalco dopo la «notte dei lun-

ghi coltelli» sull'Irap e dopo la bocciatura avviata dal comitato economico dell'Ue. Il ministro si presenta con il suo solito sponsor: Antonio Fazio. Il quale, all'uscita, fa di tutto per rilasciare una dichiarazione «amichevole» nei suoi confronti. Secondo il ministro bisogna mostrare la luce che sta alla fine del tunnel: altrimenti il Paese non riparte. Questo è il compito della politica economica. I problemi italiani sono più pesanti di quelli di Francia e Germania perché la Penisola è in uscita da un «regime dissoluto, si uso un termine quasi morale» fatto di svalutazioni successive e di creazione di debito pubblico. Oggi paghiamo quella «dissolutezza». Siniscalco conferma: nessuna manovra correttiva, sarebbe come mettere a dieta un malato. Il percorso sarà indicato

in un Dpef «leggero» e chiaro, costituito da 5 punti-chiave. Eccoli: semplificazione, meno tasse e meno sommerso, più investimenti subito, più qualità della finanza pubblica, più potere d'acquisto, con controllo tariffe e prezzi.

Questa è la ricetta, ma sul come realizzarla è ancora buio fitto. Il provvedimento dovrebbe arrivare «presto» (lo dice Silvio Berlusconi) ma non al prossimo consiglio dei ministri. Sta di fatto che dall'opposizione Piero Fassino, mettendo a tacere chi (come Billè che propone un governo ombra, forse in mancanza di un governo vero?) chiede al centro-sini-

stra risposte che dovrebbe dare il centro-destra. «Siniscalco? Quando fa le analisi da professore sono analisi sagge - commenta Romano Pro-

b. di g.

Per Hera e Meta imminente la fusione

HERA POTREBBE annunciare già nella giornata di oggi i termini dell'integrazione con Meta, precisando le tappe del processo di fusione e i valori di scambio fra i due titoli. Sarebbe questa la ragione della sospensione del titolo in Borsa nella serata di ieri e per tutta la giornata di oggi. Lo hanno riferito fonti vicine alla società bolognese. La convocazione dei consigli di amministrazione delle due società emiliane è attesa per domani pomeriggio. Anche per Meta, dunque, che a differenza di Hera non quota sull'after-hours, si profila la sospensione dagli scambi per la giornata di oggi.

Le tariffe di gas e luce sono le più care d'Europa

L'Authority per l'energia denuncia un carico fiscale troppo alto. E la concorrenza non decolla

MILANO Bollette tra le più alte d'Europa, «drogate» dal caro-greggio e dal fisco, ma anche da una concorrenza troppo lenta che fatica a determinare un circolo virtuoso di discesa dei prezzi, con Enel ed Eni ancora dominanti sul mercato. I mali dell'energia italiana, che pesano come macigni soprattutto in una situazione economica di recessione, faticano a guarire e, come ogni estate, arriva la Relazione annuale dell'Authority a elencarli. Il presidente Alessandro Ortis non ha usato giri di parole, davanti a un parterre in cui sedevano i vertici delle aziende energetiche, ma anche il presidente della Ca-

mera Pieferdinando Casini e il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola. Le bollette, ha rilevato, restano «tra le più alte d'Europa», nonostante «il divario sia in riduzione». Quelle elettriche sono infatti salite in un anno del 4,6% e quelle del gas del 4,3%, senza contare che permane il paradosso in base al quale le famiglie numerose pagano più dei single ricchi. Una situazione ancora una volta messa in rilievo anche dalle associazioni dei consumatori, che chiedono al governo una inversione di tendenza nelle politiche energetiche. A pesare, come noto, è la dipendenza dal petrolio, che incide an-

che sul gas: si tratta di un abbraccio che, a giudizio di Ortis, andrebbe sciolto, slegando le due quotazioni attualmente collegate. Naturalmente, poi, determinante sarebbe la diversificazione del mix di combustibili. La colpa, tuttavia, non è solo del greggio. Responsabilità per il caro-elettricità stanno in capo anche a quella che Ortis definisce la componente parafiscale: vale a dire tutta quella serie di oneri e voci che a vario titolo gravano sulle tariffe e non hanno nulla a che vedere con i costi reali. Sul gas, invece, pesa la componente strettamente fiscale, con un ricarico che «per chi consuma meno di 200mila metri cubi l'anno, arri-

va al 45% del prezzo finale». Il terzo fattore che, insieme a petrolio e fisco, impedisce un prezzo contenuto dei prezzi è «il lento dispiegarsi della concorrenza», seppure con gradi di differente gravità per il settore elettrico e per quello del gas. Nel primo caso, Ortis ha riconosciuto che «il mercato è già a regime», sottolineando però che «il dispiegamento delle sue potenzialità è frenato, tra le altre cose, dall'incombenza dell'operatore dominante». Quanto al gas, a giudizio dell'organismo di controllo «permane una forte concentrazione in Eni di tutta la filiera: produzione, importazione, trasporto e vendita».

ESTRATTO ESITO DI GARA AP n. 08/05 LAVORI DI REALIZZAZIONE DI...

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER LAVORI DI TINTEGGIATURA, VERNICIATURA E STUCCATURA DEGLI IMMOBILI DELL'AUSL DI BOLOGNA

COMUNE DI CAMPOROSSO Avviso di gara a procedura aperta OGGETTO: Pubbico incanto per appalto servizio di refezione scolastica.

Per la pubblicità su l'Unità